

SCUOLA GUIDA  
"SCHOOL.."

la migliore assistenza per gli allepi

Via Sorrentino • Istr. Voto  
CAVA DE' TIRRENI

# IL LATIRRENO

« CERCO, NEGLI UOMINI, LE COSE CHE POSSONO UNIRLI E NON QUELLE CHE LI DIVIDONO ». (Giovanni XXIII)



DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITÀ  
84013 CAVA DE' TIRRENI - II TRAVERSA ATENOLFI  
Conto Corr. Postale N. 12/6128 intestato al Direttore Lucio Barone  
Redazione di Salerno - Via Arce, 90 - Tel. 22202

PERIODICO INDEPENDENTE  
ANNO III — N. 4  
30 AGOSTO 1967  
*digitalizzazione di Paolo di Mauro*

ABBONAMENTO ANNUO L. 2.000 - SOSTENITORE L. 5.000  
UNA COPIA L. 60 - ARRETRATA L. 100  
Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

## Previsioni

L'aria comincia a rinfrescarsi; e con essa le idee!

E speriamo proprio che, terminato il letargo estivo, i politico-amministratori riprendano ad incontrarsi sui banchi dell'aula consiliare del nostro Comune, cercheranno di trovarsi una via di accomodamento per radrizzare e sanare questa nostra amministrazione che sinognzia da più mesi.

I socialisti uniti, stando alle ultime voci, sarebbero decisi a comporre la vertenza dei Lavori Pubblici e dei « mezzi lavori pubblici », anche perché la Democrazia Cristiana ha fatto intendere che le decisioni ora vengono prese dal Direttivo del partito ben conscio di quello che vuole e di quello che non vuole.

Alle prossime trattative che si preannunciano intense, verranno messi sul tappeto tutti i problemi, non escluso quello dell'ECA: Entra che dopo le dimissioni dell'avv. Apicella quasi certamente irrevocabile è impossibilitato a funzionare, come si richiederebbe.

Per l'ECA infatti, la maggioranza dovrebbe essere assicurata alla DC come i vecchi accordi prevedevano, mentre al Comune i socialisti dovrebbero ricevere un assessorato in più, fermo restando il frazionamento o lo sdoppiamento dei LL. PP.

Non è esclusa la partecipazione repubblicana all'Amministrazione di centro-sinistra: tutto dipenderà dallo « appannaggio » che il P.R.I. richiederà per entrare nel rimpasto. Sembra vero che i socialisti o alcuni di essi non vedano di buon occhio la cosa in quanto la loro domanda perderebbe forza nei confronti della DC a causa di una sicura cessione che questa dovrebbe fare alla N. D. Amalia Coppola, rappresentante consiliare repubblicana.

Certo è che a Roma si grida l'accordo di centro-sinistra soprattutto da parte socialista, in vista delle elezioni del giugno '68 ed i dirigenti cavesi e provinciali prima o poi dovranno pur accettare la realtà delle cose e considerare l'esigenza del momento.

Anche il Sindaco Abboretti ad affrontare con una posizione di stabilità amministrativa la battaglia

ANCORA SPERANZE PER LA CAVESE IN IV SERIE

## PIERO SANTIN RINUNZIA

*Il rag. Damiano si dimette indirizzando una nobilissima lettera al Consiglio Direttivo. Appello agli sportivi cavesi, al Sindaco ed all'ing. Casillo per i lavori del nuovo stadio.*

Dopo la delusione patita a seguito della mancata ammissione alla Serie D, i dirigenti della Cavese si sono rimessi immediatamente alla opera per alzontare con uno squadrone il prossimo campionato di eccezione allo scopo di meritare di diritto il passaggio nella serie superiore.

Accantonate le polemiche, messi da parte i risentimenti generati da certi atteggiamenti poco ortodossi di alcuni esponenti di parte socialista prontissimi a... piani-gere il morto come sciacalli in agguato (a proposito perché non dimostrano il loro attaccamento alla Cavese sottrivendo come tutti gli altri veri sportivi la loro brava quota sociale di lire centomila?), vecchi e nuovi dirigenti si sono rimboccate le maniche per tener fede all'impegno assunto col Sindaco di preparare la squadra da primato.

Il Sindaco, da parte sua, dopo di avere deliberato di tornare a favore della Cavese la somma di cinque milioni dal contributo accantonato per il Festival di musica ritmo-sinfonica, che quest'anno non si farà, ha promesso di dare alla società un ulteriore contributo nel corso del campionato sem-preché la squadra si trovi in testa alla classifica e risponda alle aspettative della cittadinanza.

Forti di tale promessa, i Dirigenti avevano ingaggiato

Piero Santin e la scelta non poteva essere migliore, giacché il nostro avrebbe fatto da allenatore-giocatore sostituendo come centro-campista il bravo Giorgio Nardi rintracciato a Venezia.

Senonchè, con un voltaglia faccia davvero imprevedibile, Piero Santin dopo di avere raggiunto l'accordo economico con la Società ed essersi fatto rilasciare un assegno a garanzia delle sue spettanze, firmava il cartellino per il Savoia e nella serata di mercoledì restituiva l'assegno con tante... scuse ai dirigenti cavesi.

Come commentare l'accaduto? Gli sportivi cavesi si sono abbandonati ai più pazzi commenti: c'è chi parla di malafede e di imbroglio patito. Noi non siamo d'accordo con la maggioranza, pur condividendo l'amarezza che pervade gli animi di tutti gli sportivi, e perciò crediamo che il gesto di Santin sia imputabile a mancanza di coraggio, nel senso che egli non ha voluto fare un torto ai suoi vecchi compagni di Torre Annunziata e non se l'è sentita di assumersi la responsabilità di condurre alla vittoria finale la Cavese. In una parola, non ha voluto correre rischi.

Per quanto riguarda il sacrificio economico speriamo che adesso gli sportivi sapranno aiutare il Consiglio Direttivo indicando una pubblica sottoscrizione e quotandosi secondo le proprie possibilità onde alleviare il bilancio sociale dal peso di spese che certamente si dovranno affrontare onde procurare agli aquilotti una buona guida.

Dalla pubblica sottoscrizione, dal ricavato dei contributi e dalla possibilità di ampliare l'Assemblea dei Soci sostenitori (fino a raggiungere il numero di cento quote previsto dallo Statuto Sociale) dipenderà altresì la campagna di potenziamento della compagnie. Allo stato sono state sottoscritte solamente sessanta quote; mancano, pertanto, ancora quaranta quote pari a quattro

milioni netti. C'è un gruppo di sportivi che vorrebbe entrare a far parte della Società e che aveva già avuto ripetuti contatti con i vecchi dirigenti. Pare che le cose non siano andate a buon fine perché i nuovi vorrebbero un avvicendamento della vecchia guardia e segnatamente chiederebbero il passaggio della gestione dalle mani del rag. Damiano ad un nuovo dirigente. Da quanto ci risulta, sembra che il rag. Damiano abbia già passato le consegne al rag. Dino Turino ed al rag. Enzo Della Rocca che sono entrati a far parte del nuovo Consiglio Direttivo provvisorio, trovando una onorevole intesa con i vecchi dirigenti per quanto riguarda la sistemazione del vecchio deficit sociale coper-tato quasi esclusivamente da sue personali anticipazioni. All'ultimo momento, da indi-

rifatto quando saranno state raggiunte le cento quote sociane, sicché vi è la possibilità per tutti di entrare a farne parte.

Anmo, dunque, amici della Cavese! Fate anche un gesto generoso sottoscrivete le vostre brave quote e trasferitevi armi e bagagli sull'altra sponda dove troverete amici sinceri disposti a collaborare con Voi ed assecondare ogni vostro desiderio. Il rag. Damiano è un galantuomo tutto d'un pezzo che, quando ha preso una decisione, difficilmente torna sui propri passi: se ha deciso di mollare lo farà con tutta sincerità, solo che Voi gli darete il conforto della vostra stima e gli lascerete la possibilità di scegliere liberamente! In fondo egli si è sacrificato per tanti anni e non sarebbe né logico, né giusto pretendere di estrometterlo a viva forza. Dovrà essere lui a decidere, affinché non si avveri il proverbio tanto caro all'avv. Apicella che suona così: « Cupinte, chille 'e fora caccia a chille 'e riente! » !

D'altra parte, una decisione immediata da parte di D'Amico e soci si impone oggi più che mai: oggi che si è ancora in tempo per potenziare la compagnie scagliando giocatori di provato valore per non correre eccessivi rischi durante il campionato che sarà lungo e sventrante. Domani, forse, sarà troppo tardi e non gioverà recriminare su quello che si sarebbe potuto fare e non si è fatto. Allora, caro Alfredo, decidetevi al gran passo: ora o mai più! Gli sportivi aspettano un vostro gesto per ricostituire intorno alla squadra quella unità di intenti che sola porterà la Cavese in Serie D!

Intanto si è in cerca di un portiere e di un centravanti per completare i ranghi. I dirigenti hanno telefonato e scritto a Benetti, il centravanti di Asiago scoperto da Franco De Rosa e portato a Cava dall'avv. Angrisani, che fece favilla agli inizi della passata stagione. Gli hanno

promesso un buon premio d'ingaggio, ma pare che Benetti non voglia saperne.

Si dovrà allora cercare altrove nella speranza di trovare un buon elemento. Per il portiere sono state avanzate richieste al Napoli attraverso Tardugno e Corioane, ma difficilmente si otterrà qualcosa. Queste grosse società vogliono solo speculare sulle squadre minori, nel senso che vogliono affidare loro giocatori da valutizzare per poi rivenderli a prezzi maggiorati. Speriamo che il Napoli per la Cavese faccia una eccezione alla regola. Tutto è possibile in fondo, tanto più che il Napoli potrà disporre, per i suoi ritiri, del nuovo Stadio Comunale che ha un magnifico tappeto erboso già scintillante di verde.

A proposito del nuovo Stadio Comunale vogliamo rivolgere una domanda al Sindaco ed all'impresa Casillo che esegue i lavori tanto a rilento: ma siete proprio sicuri che il campo sarà agibile per la metà di ottobre?

Ma vi siete mai recati al Corso Mazzini a vedere a che punto sono le opere? Niente tribune laterali, niente anello circolare, niente piste, niente recinzione, neppure al terreno di gioco! Ma credete davvero che le Autorità daranno il permesso di agibilità in simili condizioni? E che cosa pensa di fare l'Impresa Casillo in un mese e mezzo con dieci operai per volta, quando ci sono?

LO SPORTIVO

*Nel prossimo numero pubblicheremo*

**Lo Statuto  
della Cavese**

definitiva per aggiudicarsi un importante collegio senatoriale in provincia di Salerno: la voce di una sua certa candidatura per il Senato, è andato sempre più circolando, in questi ultimi tempi.

Con questi problemi, settembre si preannuncia pieno di battaglie e di scontri verbali qualora si tenga anche presente il fatto che la squadra cittadina rientra tra questi problemi, dal momento che la sorte della Cavese va interessando sempre di più gli ambienti politici.

Anche il Sindaco Abboretti ad affrontare con una posizione di stabilità amministrativa la battaglia

Non sono svanite le ultime speranze per la quarta serie.

Infatti i dirigenti della Cavese sono impegnati con continue telefonate e telegrammi, perché Madaleno e Portici pare rinunzino ad entrare nella serie superiore.

Ieri sera si era sparsa la voce peraltro non confermata, che l'Angri avesse già scavalcatò la nostra squadra nell'ingresso per la IV serie.

Dobbiamo crederci?

Non ancora!

Attendiamo con fiducia, insieme a tutti gli sportivi, un nuovo evento.

**Ultim'ora**

**Gaetano Barone**

3 - 2 - 1910 7 - 6 - 1967

Caporale della Marina Mercantile, iniziò a solcare i mari, sulla scia della tradizione familiare, a sedici anni, affrontando quotidianamente i pericoli e superando le sciagure più tremende. Ultima, l'incendio della Bianca C, dalla quale uscì indenne pur circondato da colleghi morti e straziati dalle fiamme.

Il lavoro del mare lo attrasse sempre ed impegnò per tutta la vita, non disgiunto da un attaccamento alla famiglia.

Fu di innata bontà, universalmente riconosciuta dagli altri.

Per il lavoro distrusse la sua forte tempra, abbreviandosi l'esistenza: non resse all'idea di dover andare in pensione a soli 55 anni con la dichiarazione di inabilità e volle ripercorrere i mari. Il mare ed il padre Oronzio che nel profondo di essi risposo, lo rimandarono a terra perché vi si assopisse per sempre.

*Era padre del nostro carissimo Lucio Barone, direttore del "Lavoro Tirreno".*

Nato, marinaro, aveva sognato fin da ragazzo la vita di mare, guardando l'azzurra distesa dalle terrazze della sua nativa Raito.

*Ed il mare durante tutta la sua vita ha percorso in lungo ed in largo, per tutti i meridiani e per tutti i paralleli, adempiendo con affettuosità veramente commovente ai suoi doveri di sposo e di padre.*

*Circa tre anni fa dovette subire una grave operazione, che la sua forte tempra di marinario sopportò e superò facilmente: di poi avrebbe dovuto ritirarsi a vita di riposo per godersi i felici anni della vecchiaia, ma i suoi cinquant'anni non seppero rinunciare alla passione per il mare; ed il mare lo attrasse novellante con i suoi richiami di sirena che incanta.*

*Sette mesi fa fu ricoverato di urgenza in un ospedale di Miami (Florida) per un improvviso novello male, e dopo alcune settimane di ansie e di trepidazione per Lucio e per la sua diletta mamma, signora Ernestina Gorizia, fu trasportato per aereo in Italia; perchè, ahinoi!, do-*

*po alcuni mesi di lotta con il male finisse serenamente qui gli ancor verdi giorni, quasi come se volesse ritornare a guardare dall'alto della sua Raito quel mare che fu la maggior passione della sua vita.*

*E dall'alto della sua Raito egli ora lo guarda ancora risplendere al sole nelle meravigliose giornate di sereno con gli occhi dello spirito dal cimitero dei suoi padri, dove è stato tumulato nella tomba di famiglia.*

*Al carissimo Lucio, a sua madre, allo zio Antonio ed ai parenti, le nostre affettuosissime condoglianze.*

(Da «IL CASTELLO» di giugno 1967, diretto dall'avv. Prof. Domenico Apicella)

A due mesi e più dalla scomparsa, Ti rivedo col sorriso di sempre: quello che mi ha accompagnato dalla fanciullezza, quando scorazzavo con Te per le scalette strette e ritorcate della sala macchine, quando mi portavi per mano nei vagabondaggi di paese, quando Ti stanavo, aggrappato al collo, fino a soffocarti.

Gli ultimi mesi di sofferenze, svaniti, cancellati. Un vuoto.

Poi un sorriso: sempre lo stesso.

Lo stesso che per tutti gli altri bambini, negri o bianchi, di Haiti o di Malaga, di Brooklyn o di Las Palmas...

E divenuto giovane non conobbi più le stesse Tue moine, gli stessi giochi (ed era naturale), ma sempre lo stesso sorriso.

Ti ammirai soprattutto per il lavoro: in te rivedi tutti i lavoratori di questo mondo e naque la testata del mio giornale.

Non lo sapevi; non lo sapevi mai!

Tuo figlio

## Borse di studio

Quattro borse di studio da L. 500.000 ognuna sono messe a concorso per l'anno scolastico 1967-68 dalla Scuola per Assistenti Sociali «Alessandrina Ravizza» (Milano, Via Daverio 7) fra tutti i giovani in possesso di un diploma di scuola media superiore che desiderino frequentare i corsi triennali della predetta scuola, per conseguire il diploma che consentirà loro di esercitare questa professione, tanto richiesta e tanto utile nel nostro paese.

Si tratta di una nuova scuola a pieno tempo che avrà carattere di sperimentazione didattica e di innovazione programmatica.

I giovani interessati possono inoltrare domanda sino al 15 settembre 1967.

# DOMENICO APICELLA si dimette dalla Presidenza dell'E.C.A.

*Le minacce aggressive di alcuni scalmanati hanno determinato la decisione*

*Ecco il testo della lettera che l'avv. Apicella ha indirizzato ai Consiglieri ed al Segretario dell'ECA.*

Il grave problema dell'assistenza, acutosi a tal punto per le pubbliche minacce, pressioni e violenze morali di scalmanati che oggi non mi è stato possibile, nonostante la benevola assistenza della Pubblica Sicurezza, neppure di espletare le pratiche informative e di contatto diretto con gli assistiti, che come di consueto tenevo ogni giovedì alle ore 13 nella Sede; le mie condizioni di salute fisiche e psichiche, che sono state messe a dura prova dal lavoro massacrante e dalle continue preoccupazioni ed apprensioni a cui sono stato sottoposto in questi quattro mesi di carica, e che ora richiedono un lungo periodo di riposo; la mancata soluzione del contrasto tra socialisti e democristiani, che costituiva l'unica speranza di poter riportare l'amministrazione dell'Eca alla sua normalità,

mentre ha ridotto ogni nostra attività ad un logorio di forze, per cui malgrado le nostre buone intenzioni, ogni nostro sforzo si è dovuto ridurre ad una lotta quotidiana contro gli abusivi pretendenti della assistenza; mi hanno costretto a considerare che per i miei doveri professionali, per la salvaguardia della mia pace e della mia incolumità personale, e soprattutto per la mia salute fisica e psichica, non posso continuare a mantenere la carica di Presidente dell'Eca e neppure quella di Consigliere, dalle quali entrambe mi dimetto.

Con rincrescimento, però, sono costretto a dimettermi ed a non poter prendere parte attiva alla vita dell'Eca neppure in attesa che venga sostituito come per legge, anche in considerazione delle minacce apertamente fattemi dagli scalmanati che si sarebbero appostati in tutte le ore nei dintorni della Sede per interdirmi di frequentarla. Conseguentemente non potrò presiedere neppure la riunione del Comitato già fissata per sabato 26 Agosto alle ore 19, la quale però, qualora vi partecipiate dolorosamente tutti quanti e l'anziano la presieda come legge, potrà avere regolarmente luogo anche senza di me.

Vi prego pertanto di tenere regolarmente tale seduta, e prego altresì l'anziano di assolvere alle incombenze che gli fossero riconosciute dalla legge fino alla nomina

del nuovo Presidente e ad altro provvedimento da parte delle superiori Autorità, giacché da parte mia provvederò immediatamente a far pervenire le mie dimissioni agli organi competenti portando la situazione a conoscenza sia della Amministrazione Comunale di Cava, che della Prefettura e del Ministero degli Interni.

Con cordiali saluti.

DOMENICO APICELLA

N.D.D.) Siamo abituati a dimissioni da questo o quell'Ente, da questa o da quella carica, ma nel ritrovarci a Cava, nella Cava evoluta e civile, con una motivazione come quella che po'c'anzi avevi letta, non possiamo che rimanere attoniti, sconcertati, senza la minima esagerazione.

Una massa di falsi pezzenti, di sottoproletari che alla puzza del lavoro scappano, tanto che non è stato più possibile avere uno strillone

ed un lustrascarpe, nonostante anche l'Azienda di Soggiorno avesse promesso un contributo, vestono l'abito di autentici mascalzoni, aggredendo o minacciando di aggredire un onesto cittadino, un onesto professionista, un onesto studioso, un onesto amministratore quale l'avv. Apicella. C'è poco da voler essere coraggiosi: l'unica via di uscita è quella scelta dal nostro avvocato; diversamente, egli avrebbe dovuto aggiungere alla sua multiforme attività quella di «tiraccattori», con tutte le conseguenze, oppure avrebbe dovuto impegnare molte delle sue ore quotidiane nell'andare e venire al Commissariato di P.S. per denunciare questo o quell'aggressore ed ancora avrebbe prima o poi dovuto ricorrere alle cure dei sanitari per qualche randellata alla testa.

Che possiamo dire più?

Una cosa è certa: bisogna stringere i freni e inculcare nella testa di alcuni sfaccen-

iati, che gli aiuti dell'ECA vengono elargiti solamente a chi ne ha stretto e necessario bisogno; bisogna chiudere una volta per sempre con la maniera paternalistica e politica dell'assistenza perché certa gente non si crei la paziente di eterna assistita, pur avendo una discreta fonte di guadagno.

Le competenti autorità prendano le dovute misure e diano necessariamente qualche esempio eloquente, in modo da eliminare uno scionco simile che non fa onore alla città ed ai suoi abitanti. Dover dire in giro che un Presidente dell'ECA si è dimesso a causa di alcuni malintenzionati individui è invero una vergogna!

Caro avvocato Apicella, se ne torni ai suoi studi, alla sua professione tranquillo di aver fatto il suo dovere e non pensi più a quest'amara esperienza, che è servita, se non altro, a riconfermarle quanto siano infinite le miserie umane.

## LETTERA APERTA AL SINDACO DI CAVA

# Un sacrario per i caduti

Riceviamo dal prof. Salvatore Fasano, Consigliere comunale, il seguente appello rivolto al Sindaco di Cava:

Ilmo Sig. Sindaco,  
sicuro di interpretare il sentimento unanime della nostra cittadinanza cavese, senza distinzioni di fede religiosa e politica, in nome di tutti i figli di Cava gloriosamente caduti in tutte le guerre, da quelle per l'Unità fino all'ultima che fu la più immane tragedia che colpì la nostra Patria, in nome di tutte le madri, viventi o trapassate, ho l'onore di presentare a V. S. Ilma la richiesta per la costruzione di un monumento Sacrario per i Caduti in guerra nel nostro Cimitero comunale.

Le salme dei nostri Caduti, purtroppo ben numerosi, attualmente sono sparse qua

e là, quali nelle tombe di famiglia, forse coperte di erba e oblio, quali nell'Ossario comune, forse abbandonate e sconosciute, e solo poche fortunate e privilegiate salme di Caduti della Prima Guerra Mondiale hanno trovato l'esistenza, non può esimere l'Amministrazione dal dovere di risolvere tale problema.

E', pertanto, vivissima aspirazione della cittadinanza cavese che TUTTI i nostri Caduti abbiano degna sepoltura.

tura in un unico monumentale Sacrario: tutti uniti e affratellati nel tempio della pace e della preghiera, come furono uniti nel culto che i vivi devono rendere ad essi, senza nessuna distinzione, fanti umili e sconosciuti, forse senza neppure un nome, o inculti soldati che si distinsero per eroiche imprese.

Un'amministrazione come la nostra, retta da V. S. con intelletto, con amore e con luminoso spirito di sacrificio, la quale trova il modo, com'è suo dovere, di onorare i suoi figli più illustri, che diedero fama alla nostra Città, per opere insigni nel campo della letteratura, della scienza, della scuola o dell'arte, non può ignorare, tra i suoi doveri, quello di tributare il più grande onore ai più grandi figli.

Tutte le città, degne di questo nome, hanno assolto a questo sacro dovere e ne vanno giustamente orgogliose, e una modesta cappellina, quella del nostro Duomo, di cui molti a Cava ignorano l'esistenza, non può esimere l'Amministrazione dal dovere di risolvere tale problema.

Sono, però, certo che già V. S. avrà avuto in mente la realizzazione di una sì grande opera di fraterna umanità.

A me pare che oggi sia il momento buono, ora che sono in corso i lavori per l'ampliamento del nostro Cimitero e mi lusingo di sapere accolto da V. S. la mia proposta e di veder presto sorgere, in quel sacro recinto (possibilmente per il cinquantenario del 1918), il grande mausoleo, monumento di fede e di riconoscenza ai nostri fratelli più Grandi, monito, muto e solenne, a tutti, ma specialmente alle nuove generazioni, che l'ideale della Patria, dopo Dio e la famiglia, è l'ideale più nobile e più santo.

Con ossequi.

SALVATORE FASANO

## “L'Ancora”, di Marina di Vietri

Agosto di eccezione alla Pensione Ristorante «Ancora» di Marina di Vietri, diretta egreggiamente dal prof. Ferdinando Scalia. Molti i turisti francesi, tedeschi, inglesi, numerosissimi gli italiani tra i quali, il Consigliere di Stato Dott. Mario Figliolino, il Comandante la Forestale di Salerno, industriali torinesi, gli artisti Luciano Rondinelli, Pippo Baudo Bruno Venturini, l'avv. Gaetano Torcia, Sig.ra Paola Romeo, Giovanna Santoro, Rosaria Regillo Nilde e Vittoria Torcia, l'avvocato De Vinicio, il Dott. Cardelluccio.

Tutti hanno gustato e richiesto più volte i cocktail preparati dal gestore prof. Scalia oltre a rimanere soddisfatti del vario menù.

# F R O N N E

Don Ernesto Coda è un capitolo della storia (ancora tutta da scrivere: a quanto, avvocato Apicella?) del «Il Castello», e quindi del giornalismo a Cava nel secondo dopoguerra. Fu infatti nella sua tipografia che «Il Castello» vide la luce oltre vent'anni fa, diretto dallo scomparso avvocato Di Mauro e dal nostro «zi Mimì». E don Ernesto, oltre a stampario, collaborava volentieri ad esso con alcune di quelle tenero e succose poesie napoletane, che ora leggiamo raccolte in questo «Fronne». (Di quei tempi ormai lontani, di quegli entusiasmi, di certi tiri birboni, di certe polemiche combattute senza esclusione di colpi di penna, ho udito qualche volta narrare da don Vincenzo Pellegrino, che ora regge la tipografia dell'«Opera Ragazzi San Filippo» alia Madonna dell'Olmo, e allora era un giovane lavorante alle dipendenze del Coda: e i suoi ricordi, il suo epigrammatico raccontare si coloravano alla mia fantasia già di un'aura di favola, come di cose accadute chi sa quando, di protagonisti vissuti chi sa dove...).

Poi don Ernesto luvaje 'a sotto, emigrando nel lontano Sudafrika, «Il Castello» cominciò le sue peregrinazioni di tipografia in tipografia: «...pe' nu destino scuro e ngrato, — aggio fatto tante e tanta miglia 'e mare, — sulamente da 'e ricorde accampagnato», canta infatti il Coda in «Freva». Ma anche laggiù, ne l'estrema punta dell'Africa, egli poté forse dimenticare il suo mestiere, ma non la sua vocazione. Anzi continuò a coltivarla con un progressivo approfondimento delle proprie ragioni di poesia, e delle radici che, quanto più lontano, tanto più lo tenevano avvinto a questa nostra terra dolceamara.

Ed ecco oggi il risultato di così commovente e umile fedeltà: questo «Fronne», che non teme il confronto con le analoghe raccolte dei maggiori poeti napoletani contemporanei.

Amico, in gioventù, non solo di Giorgio Lisi, ma anche di Libero Bovio, Edoardo Nicolardi, E. A. Mario (che «Il Castello» annovera fra i suoi collaboratori più illustri), Ernesto Coda respira ancora quell'aria, vive ancora in quel clima di poesia che vide la fioritura dell'ultima schiera di grandi poeti in dialetto napoletano. Eppure egli, partendo da quei porti sicuri, è capace di approdare a conclusioni, a intuizioni, che sono veramente originali e moderne. Questa, ad esempio, che richiama (e precede) una pagina del romanzo di Dino Buzzati «Un amore», apparso

appena qualche anno fa: «...pe' tutt' a vita mia — mme so' addunato sempe ca int'a tutte — e ccose belle nce ha dda sta' ll'ammore, — si no a' pittura, 'a musica, 'a poesia — so' senza luce, so' sciapite e brutte, — so' comm' a tanta sciure senz' addore».

La molta dell'amore è dunque per il Coda quella che la ruotare la terra, quella che spinge gli esseri umani a superare la propria greve materialità nella bellezza estetica dell'arte.

Che cos'è allora per lui la poesia? Essa, annota il poeta nell'introduzione a questo suo libro, «sempre e ovunque, mi ha sorretto nei momenti di sconforto e mi è stata compagna nelle ore di solitudine». La poesia come consolazione, il sentimento che si fa parola e distacco dall'oggetto che l'ha fatto germogliare: il sentimento che «muore» per nascre a nuova vita in poesia: «Tutte durate, — da copp' a l'albergo — sti fronne caddono — appassulate. — So' assai chiti belle — quan'esse mōreno: — d'oro advenzano, — chesti frunnelle».

In questi versi sembra di poter leggere tra le righe il vero significato che don Ernesto assegna all'arte: un significato di sublimazione e, appunto, di distacco; e la spiegazione quasi, del titolo che egli ha voluto dare alla presente raccolta.

Meglio ancora dice il Coda in «Quanno vuie mme lassate»: «Allora piglio 'e pressa — o lappeso e mme metto a fā 'o puetta. — E scrivo: 'o cielo, 'e stelle, 'a luna, 'o sole... — Comme 'e ttengo nfilate, a una a una, — tutte chesti pparole! — E po'... addevento tanto tanto buono, — ca quacche vota 'a luna — mme ride nfaccia e io nun me n'addono», che è una delle più belle poesie del mazzetto, e, in assoluto, una bella poesia.

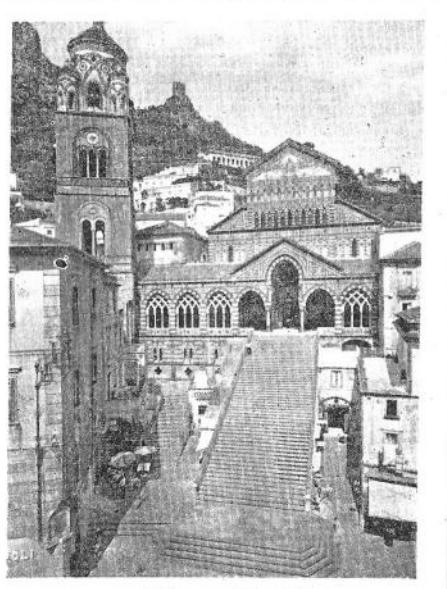
Nella raccolta si alternano composizioni dal ritmo e dal contenuto, oltre che dalla forma, tradizionali, e altre di linea più moderna, le quali, senza rinunciare alla rima, procedono in modo più secco e reciso, senza quel barocchismo di immagini, che rappresenta la forma ma anche un limite della poesia napoletana.

Citare mi porterebbe troppo oltre i confini stabiliti per quest'articolo. Ma come non ricordare (almeno i titoli...) «L'albero e 'o core», «Sciurre e campagna», «Spingole», «Lettera c' 'o ritardo», «Peggio 'e na tempesta», «Nu cane qualunque», «O Castiello e tu» (in cui rievoca la nostra popolare festa del Castello), «Capille d'argento», «Ombre», che sono, a mio giudizio, insieme alle altre

già ricordate, i risultati più sicuri cui don Ernesto sia pervenuto?

D'altra parte la sua pena non si perde mai del tutto in banali o inutili ghirigori. C'è sempre la sua calda umanità, il suo gusto fine ed esercitato, a sorreggerla e guidarla. Qualcuno vorrà magari sottolineare la sua ecceziosa insistenza su figure di donne diaboliche e perverse, false e traditore che sono ormai un luogo comune sfruttato fino alla consunzione dai poeti napoletani di ogni tempo. Ma anche in questo caso egli, ripeto, non si perde mai del tutto: c'è sempre un tocco, un particolare, una felice soluzione metrica o sintattica, un verbo, un diminutivo talvolta, ad aggiungere qualcosa di nuovo, a risollevare un tono un po' monotono, immagini e situazioni non propriamente originali.

Si veda ne «A rosa superbia», ad esempio, il «mo-



Il Duomo di Amalfi

mento» in cui l'innamorata ha colta la margherita e la sta sfogliando per provare se il suo romeo l'ama o non l'ama: «Quando ll'urdema fronna essa sceppa, — na nuvola scappava da nante a 'o sole, n'auciello ncimm'a n'albero cantaie, — allere aizai no 'a capa tanta viole... — Dduie gride, dduie suspirie, ddoie resate, — n'abbraccio, ciento vase appassionate...», dove tutto il creato sembra balzare nella gioia della conferma desiderata, e dar vita a un'arioso e mosso scenario sul quale la coppia abbracciandosi si confonde fin quasi a vanire.

Si veda in «Munno antico», con quanta finezza egli riesca a ricreare un passato a noi prossimo, e pure già così lontano: una villa comunale (quella di Salerno) nelle sere d'estate. La banda che suona, le «paranze», a

TOMMASO AVAGLIANO  
(continua in 4<sup>a</sup> pagina)

# La vendetta del morto

L'entità, attraverso il medium scrivente, aveva scritto nell'ultima seduta, tre giorni prima:

«Io mi manifestero fra tre giorni ma in un modo tangibile: mi materializzerò. Finora avete saputo che io sono Menis, e null'altro. Ma non sapete chi io sia. Non mi conoscete. Nessuno di voi mi conosce, cioè, no, ci sono due, in mezzo a voi, che mi conoscono, ma io per uno solo di essi mi materializzerò mi sarà caro materializzarmi. Però, i due usci della stanza devono esser chiusi a chiave dal di fuori, e suggellati. Nessuno deve portare armi.

Tre di voi portano una rivoltella indosso. Devono lasciarla fuori, in anticamera. Pensate che, se qualcuno entrasse qui dentro armato, io non comparirei, non mi ma-

cose aveva detto. E chi era no costoro: e perche tutto quel mistero, nei non volesse paesare chi fosse? Perche non aveva fatto il nome di quelli che io conoscevo: che significava tutto ciò?

Qualcuno aveva detto, subito dopo aver letto il messaggio: «Tutti così questi spiriti. Tutti misteriosi. Anche quando si paesano, lasciano sempre qualcosa in ombra. Riguriamoci, poi, questo qui che è tutto misterioso».

— Staremo a vedere che cosa vorrà fare — aveva detto un altro.

E un altro aveva detto:

— Sarà un prestigiatore. Vorrà darci una prova che, anche da morto, sa fare cose straordinarie.

— Silenzio — ammonì il padrone di casa, un commendatore — con gli spiriti non si scherza.

— Sicuro — annui una delle signore, ch'era sua moglie. — A voler scherzare con toro, o, meglio, a volerli prendere in giro, ci sarebbe da attirare la loro collera. Potrebbero farci dei dispetti.

— E sia questo che non mi pare niente di buono — corrobò l'altra signora.

— E invece, niente di tutto questo — disse un altro, un giovane medico, il dottor Guglielmo Curtis. — Io di co ch'è uno spirito come tutti gli altri: misterioso, nient'altro che misterioso. Tutto il suo fare si ridurrà a una bolla di sapone.

— Senza dire — interloquì un altro — che può darsi che non si presenti più. Può darsi.

— Uno spirito di passaggio — sorrise un giovanotto, uno studente universitario.

— Basta, basta — troncò il commendatore. — Io, invece, dico che da questa entità ci saranno da aspettarsi grandi cose.

— Anch'io sono di questa opinione — disse il medium.

La dottoressa di chimica disse: — Io è perduto il mio fidanzato in Africa Orientale. Che sia lui? Oh, se fosse lui! Come sarei contenta!

Di quell'entità «bizzarra», come la battezzarono, parlaron ancora per parecchio tempo, ma non vennero a capo di nulla.

— Più facile dar la testa contro al muro — sentenziò lo studente universitario — che capire questi spiriti. E con quest'ultima sentenza, la seduta si tolse.

E ora, passati i tre giorni, erano ancora riuniti per la nuova seduta.

Luce rossa, il medium in trance, tutti all'erta. Alla dottoressa batteva forte il cuore, pensando al suo fidanzato. Lei era sicura che sarebbe stato lui.

Gli usci erano stati chiusi a chiave dal di fuori e

suggeriti; le chiavi, le teneva in tasca il domestico, che ora se ne stava in anticamera a rumore beatamente, e ogni tanto sogguardava le tre rivoltelle posate sulla cassapanca, dove erano state depositate. La più bella — pensava — e quella del dottor Curtis. Piccola, che pare un gingillo, o una rivoltella da signorina. Mi piacerebbe averla io.

Mezz'ora, e nessuno compariva nella sala della stanza. Quello che aveva detto che non sarebbe più comparso pensava: — Ecco, avevo ragione io. Non viene.

Ma, a un tratto, un'ombra, i cui contorni si vanno facendo sempre più precisi.

Tutti gli occhi, sbarrati, sono su di lei. Nessun cuore batte. Nessuno respira.

Ecco, ora l'ombra è chiara: è un uomo, un giovane di forse trent'anni. È fermo nel luogo ove è apparso. Ora si vede bene il volto. Tra gli astanti, si ode un ansimare. Uno ansima. Chi ansima a quel modo? Si direbbe un rantolo.

L'entità è sempre ferma. A un tratto alza un braccio, lo stende dinanzi a sé, la mano stringe una rivoltella, la punta.

Un urlo, cento urli nella stanza. Ma uno è stato più forte degli altri. Ha gridato:

— No, no, no.

Una detonazione, un corpo è caduto pesantemente a terra.

La luce vien fatta nella stanza.

Il dottor Guglielmo Curtis giace a terra, rivolto, un rivolo di sangue gli esce da un foro dell'abito, dalla parte del cuore, dilaga sul pavimento.

Orore!

Una signora è svenuta, l'altra, la padrona di casa, piange e si torce le mani, sembra impazzita; la dottoressa, pallidissima, sembra lei stessa uno spettro. Un medico si china sul ferito, gli tasta il polso, mormora:

MARIA PARISI

(continua in 4<sup>a</sup> pagina)

## LIBRI RICEVUTI

Ernesto Coda — «Fronne» (poesie napoletane);

Valerio Canonico — Note sulle cavesi;

Attilio Della Porta — La festa di Castello in Cava de' Tirreni;

Domenico Apicella — Il Castello di Cava e la sua festa;

Giorgio Lisi — Tre saggi.

Recensiremo di volta in volta le pubblicazioni, iniziando con quella del nostro concittadino «foravia» Ernesto Coda.

**F R O N N E**

(continua dalla 3<sup>a</sup> pagina)  
mare, la folla che negli intervalli passeggiava per i viottoli, la balia prosperosa con un codazzo di soldatini appreso, giovanotti azzimati, signorine timide e sospirose vigilate da burberi genitori. Insomma una stampa di vita provinciale fra le due guerre, che ha tutti i numeri per farsi largo nella memoria e rievocare sospite malinconie.

Le due ultime poesie, «Corre lontano» e «Ddoce cose rare», sono un'appassionata dichiarazione di fedeltà alla propria terra, alla donna amata, al Creato. E' così che Ernesto Coda si congeda dal lettore: con un amaro ripilogo e una luce di conforto — quella del sole, quella della compagna della propria vita — per il presente. Noi però siamo certi che da questo momento il poeta (al quale auguriamo lunga vita), infrantisi come bolle di sapone i sogni più belli e ingannevoli, guarderà alla realtà con occhi non più velati dalle giovanili illusioni, e dalle lacrime provocate seguono, dandocene un secondo poetico degno di rimanere a lungo nel tempo, a consolazione non solo sua personale, ma anche dei numerosi lettori che già con questo libro sicuramente si sta guadagnando.

**LA VENDETTA DEL MORTO**

(continua dalla 3<sup>a</sup> pagina)  
— E' morto. La morte è stata instantanea.

Gli altri guardano il sangue che dilaga, come pazzi.

L'entità, dopo il colpo, è scomparsa. Per terra, al suo posto, una rivoltella, che fu manca ancora.

E' la rivoltella del dottor Curtis.

Si ode un rumore fuori da un uscio, una chiave gira nella toppa, uno strappo ai

suggeriti, il domestico si precipita nella stanza, grida:

— Signor commendatore, una cosa diabolica, la rivoltella del dottor Curtis è scomparsa, non c'è più. Chi l'ha presa? Io non so nulla.

— Eccola lì — dice il commendatore, e gli indica la rivoltella per terra, e poi il cadavere dell'uomo. — Uno spirito a ucciso il dottore — ed è più pallido degli altri, le mani tremano. Poi morirà, con voce afona: — Bisogna telefonare alla Questura. Un delitto in casa mia, e chi a ucciso è un morto, uno spirito...

L'altro, quello che aveva riconosciuto l'entità materializzata, disse poi al Commendatore:

— Signor Commissario, l'entità che a ucciso Guglielmo Curtis è il dottore Aldo Bersanetti, suo e mio collega. Mi duole svelare un segreto dell'ucciso, ma le circostanze me lo impongono: Guglielmo Curtis gli aveva sedotto la moglie, quando egli era ancora in vita.

**Mario Brengola**

Nato in Cile dal Prof. Antonio e da Bertha Rojas nel 1909 era vissuto sin da fanciullo in Italia e soprattutto a Cava ove con la sua arte aveva creato numerosissime canzoni molte delle quali premiate in più Festivali.

Aia musicista ed alla composizione era attaccatissimo e cercò sempre di dare il meglio di sé stesso.

La nera Parca lo ha colto alla età di 58 anni rubandogli le tocate della senilità sul pianoforte, primo e grande amico della sua vita. Alla moglie Signora Lambiase, ai figli ed in particolare agli amici Fernanda ed Antonio, ai genitori, alla sorella professoressa Brengolo - Santoro, ai cognati Prof. Eduardo Vardaro e Signora Pia Lambiase rinnoviamo le nostre espressioni di cordoglio.

**IL LAVORO TIRRENO**

Direttore Responsabile  
**LUCIO BARONE**

*Autoris. Trib. Salerno  
n. 259 del 29/4/65*

Tip. MUTALIPASSI - Salerno  
Via Nizza, 29 - Tel. 28762

**Personale di M. APICELLA**

In piazza Duomo, ha inaugurato la 64<sup>a</sup> mostra personale, il pittore concittadino Matteo Apicella, reduce da altre esposizioni a Vico Equense ed a Monte Faito.

Nella presentazione al catalogo il prof. Mario Maiorino afferma tra l'altro: «Invero l'Apicella è dotato di un'espressione di delicatezza estrema, e il suo sembra un recitare sommesso, un camminare in sordina per fraposte polarità coloristiche, di cui il mezzo efficace non dà l'effetto, ma la visione; non l'accordo, ma il motivo».

Tra le 72 opere esposte, si nota immediatamente qualcosa di nuovo.  
In alcune di esse, intendo

dire, certe sfumature di colore, le pennellate e le spennellate, si distaccano visibilmente da quello che è l'Apicella tradizionale.

Sono le ultime creazioni? Se così fosse, alla prossima personale troveremo un Apicella rinnovato se non nella forma, nella maniera. Forse Matteo Apicella anche stanco di una continuità formale fin qui rigorosamente mantenuta, ha sentito il bisogno di evadere da quello che era in definitiva un circolo chiuso. E' pienamente possibile, ove si sviluppasse ulteriormente, il ciclo nuovo che si preannuncia in «Lo Serais», «Particolare rupestre a Palinuro», «Ovile nelle rocce» ed altri.

**AGENDA**

All'età di 70 anni è mancata all'affetto dei suoi la Signora Rosalia Pagliara diletta consorte di Don Albino De Pisapia.

Al caro Don Albino, ai figli ed ai parenti tutti le nostre sentite condoglianze.

\* \* \*

La signorina Adele Di Mauro ha conseguito brillantemente la maturità classica. Alla neo-universitaria, auguri.

\* \* \*

Sabato 2 settembre, nella Chiesa di S. Maria al Quattiviale, il dott. Franco Bartirame impalmerà la signorina Sofia Altobello. Ai cari amici i nostri auguri.

\* \* \*

A 17 anni, la brava Paola Ragni degli Inns. Eduardo ed Erminia De Angelis, ha conseguito il Diploma Magistrale. Alla giovanissima neo insegnante ed ai genitori i nostri auguri per sempre più lusingheri successi.

\* \* \*

Giovedì 24 u.s. alla presenza di numerose autorità e del delegato provinciale Avv. Walter Mobilio, si è svolta la cerimonia di chiusura dell'annuale Campionato Nazionale Sportivo di Vacanza della Gioventù Italiana alla Fraz. Tolomei di Cava de' Tirreni. Pena sospesa ai sensi di legge».

**Pretura  
di Cava dei Tirreni**

Il Pretore, in data 20-1-1967 ha pronunciato la seguente sentenza contro De Caro Francesco nato Bracigliano 26-8-22 ivi residente

imputato  
Contr. D.P.R. 12-2-65 n. 165 e art. 5 lett. b) L. 304-62 n. 283 perché poneva in vendita vino rosso con un grado alcolico inferiore al minimo prescritto (gradi 10) con un contenuto di acidità volatile superiore al massimo consentito, malato di ascensione e perciò nonatto al consumo. In Cava il 15-3-66

**Omissis**

Il Pretore dichiara De Caro Francesco colpevole della contr. di cui all'art. 23 L. 12-2-65 n. 162, così modificata la rubrica e lo condanna alla pena di L. 600.000 di ammenda oltre le spese e tassa analisi.

Ordina la pubblicazione per estratto sui giornali «Roma» e «Lavoro Tirrenio», nonché l'affissione all'albo della Camera di Commercio industriale e agricoltura di Salerno e a quello del Comune di Cava de' Tirreni. Pena sospesa ai sensi di legge».

IL CANCELLIERE

**I. M. P. A. V.**

INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO  
PAVIMENTI - CERAMICHE - MARMI

STABILIMENTO E UFFICI :

CAVA DE' TIRRENI (Salerno) - VIA XXV LUGLIO, 162  
TEL. 42255 - 41440 — C/C POSTALE N. 12/6076

Agenzia di SALERNO Corso Vitt. Em., 90 - Tel. 22585

Agenzia di QUERCETA (Lucca) Via Don Minzoni, 1 - Tel. 76209

Commissionaria  
C. CAPONE & F.  
Agenzia di Cava de' Tirreni  
Gestita da Francesco Vitale  
Viale Garibaldi Tel. 41345  
Massime facilitazioni rateali

**FIAT**

**VIGORELLI**

le migliori macchine per cucire

Concessionario unico MOTTOLE - CASABURI

CORSO ITALIA, 120 - Tel. 41640

**I negozi dove si spende bene a Cava de' Tirreni****OROLOGERIA****E. MUSCARIELLO**

PIAZZA DUOMO

TINTORIA E LAVANDERIA

**GERARDO CAPUTO**

CORSO UMBERTO I, 308

Succ. CORSA ITALIA, 112 - Tel. 41329

smacchiatura e stiratura a vapore

nuovissimi impianti consegna in giornata

**EGIDIO SENATORE**

IMPIANTI ELETTRICI - ELETRODOMESTICI

CORSO ITALIA, 89 - Tel. 42263

**MARIO TREZZA**

VENDITA DI CALZATURE - Via O. Galione

**SALUMERIA****GIUSEPPE SIANI**

VIA GAETANO ACCARINO

Oltre ai più genuini salumi troverete il migliore baccalà e stoccafisso

**ditta F.lli SENATORE**

AGIP GAS

CORSO ITALIA, 186 TEL. 41164  
ELETRODOMESTICI RADIO TV

Rivolgetevi con fiducia alla Ditta

**FOTOTTICA**

di G. DI MAIO — OTTICO DIPLOMATO

CORSO ITALIA, 337 - Tel. 41069

per la correzione delle vostre ametropie.

Vasto assortimento di montature e lenti delle migliori marche nazionali ed estere.

Precisione scrupolosa nel montaggio degli occhiali correttivi.

**FOTO OLIVIERO**

CORSO ITALIA, 266

FOTO ARTISTICHE E PER DILETTANTI

SERVIZI FOTOGRAFICI PER SPONSALI

**ALBINO DE PISAPIA**

GAS LIQUIDI - ELETRODOMESTICI

CORSO ITALIA, 327 - TEL. 41260

**LINEA s.r.l. ARREDAMENTI**

Via SS. MARTIRI SALERN., 23-27 - TEL. 25267

S A L E R N O

Mobili - Stoffe - Tappeti - Lampadari - Quadri  
Organizzazione ed informazione sull'arredamento moderno con mobili disegnati da:

DE CARLI, ZANUSO, MAGISTRETTI, SOTTASS, FAVRE, BRIGIDINI

**DELAZORA**

Consulenza sociale ed aziendale

Contabilità meccanizzata

Via Biblioteca Avallone pal. Forte

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 41360

ROMA - Via Consulta, 1 Tel. 487029 - 465379

CAVA DE' TIRRENI Tel. 42083

RISCALDAMENTO - VENTILAZIONE

**FIORILVINO** di Vincenzo Fiorillo**Vino del Nonno**

elisir di lunga vita

Corso Pr. Amedeo

Tel. 41571



TESSUTI - CONFEZIONI - BIANCHERIE - Corso Italia, 343 - Telefono 42243